

## Qui êtes-vous, Monsieur Chouchani?

Lo scrittore **Haim Baharier** ha presentato a Ravenna, alcuni giorni fa, il suo libro: **"La valigia quasi vuota"**. Quello che segue non è una recensione (ne potete trovare a bizzeffe sul web e sui giornali), ma sono alcuni degli appunti che ho preso durante la sua conferenza. Sono necessariamente un po' sconclusionati, ma credo che rispecchino almeno in parte l'atteggiamento dell'autore.

Haim Baharier ha detto anzitutto che ha voluto scrivere un libro che toccasse lo stato dell'essere: infatti la vita non è una pura successione di avvenimenti. Vivere è elevarsi alla coscienza, dare spazio alla scintilla dentro di noi. Questo è il primo insegnamento di Chouchani. Chi è Chouchani? Il clochard, cui è dedicato il libro: era spuntato nel dopoguerra a Parigi tra gli ebrei reduci dai Lager che cercavano di ricostruirsi una vita, era un uomo senza età, senza patria, che parlava perfettamente la lingua di ogni suo interlocutore, ed era inspiegabilmente erudito, geniale. Uno degli enigmi irrisolti del XX sec.

Haim Baharier è figlio di due reduci di Auschwitz, gli unici reduci delle rispettive famiglie, sterminate nella Shoah. I figli dei questi reduci sono coloro che trasmettono i loro geni, dunque sono anch'essi dei sopravvissuti. Passare dal sopravvivere al vivere non è facile, bisogna ricorrere alla ricreatività. I reduci erano come cadaveri ambulanti in casa, e per il Baharier bambino questa era la sola realtà. Non sapeva che esistessero i nonni.

Baharier ha indagato cercando di raccogliere insegnamenti di Chouchani, questo genio con l'aspetto di un clochard: non era colto o intelligente, era "la cultura" e "l'intelligenza". Ma Haim era bambino e non ricorda quasi niente delle sue parole. Ma poi Chouchani, di insegnamenti nel senso comunemente inteso, non ne ha dati. Ha solo suscitato alcune riflessioni importanti.

Ciò che di prezioso resta di Chouchani è come visse a Parigi, fra i reduci, in quel periodo. Assolse la sua missione solo vivendo. Ha lasciato un patrimonio oscuro, sfuggente. Alla fine scomparve nel nulla; qualcuno ha detto che si dissolse per lasciar vivere un significato. La sua essenza, che si poté cogliere per mezzo di scintille, fu solo la "claudicanza". Chouchani ci ha insegnato che la claudicanza è una dimensione dell'umano..

Chouchani non ha avuto premi, né onori; quello che è rimasto di lui è la sua clochardise. Della sua genialità non si può parlare. Un maestro lituano del '700, Gaon di Vilna, diceva: di Dio non si può dire nulla, nemmeno che esiste. Così di Chouchani, non si può dire nulla, non bisogna. Si può ringraziare Chouchani parlando di lui in modo claudicante. ("Come si possono dire tante stupidità in così poco tempo?", avrebbe detto di noi).

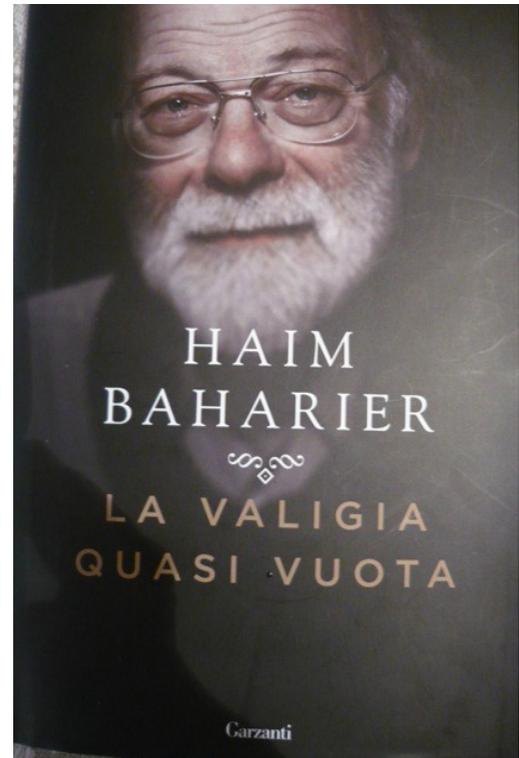
Ma Baharier riconosce che se può insegnare qualcosa lo deve a lui.

Questo libro è stato inserito dall'editore Garzanti nei "Saggi", ma avvertendo che non è un saggio. Allo stesso modo si può dire che è un libro autobiografico e insieme che non lo è. Baharier ha fatto scrivere sulla fascetta del libro: "Un enigma del XX secolo". L'editore preferiva la parola "mistero". Ma i misteri sono curiosità malsane per Haim. Come guardare attraverso il buco della serratura. L'enigma invece è una sfida aperta all'intelligenza, sveglia in noi il desiderio di approfondire. Come le buone domande, che non hanno risposte...

Chouchani, è stato detto, incarna l'ebreo errante... Ma Baharier non ama questo mito cristiano. In realtà l'ebreo non ha vocazione all'erranza. È errante perché perseguitato. La valigia è un mito, il suo significato è quello della condizione umana. Anche gli italiani che migravano con la valigia di cartone chiusa con la corda, valigia rimasta quasi un simbolo. La loro migrazione non era vocazione, era necessità. Per loro era il risultato della povertà, per gli ebrei era il risultato dell'intolleranza.

Baharier ha l'impressione che qualcuno (Chouchani?) gli chieda di scrivere, gli dia il coraggio. Lui fa fatica a scrivere, le parole sono importanti, ci riflette molto sopra. Secondo i cabalisti per tutti c'è la possibilità di creare. Oggi lo tzin tzun (il restringersi) è venuto di moda, ma è capito male. Tzin tzun non è il restringersi per creare, è creare lo spazio per l'altro. Da Chouchani in poi Baharier ha riconosciuto sempre gli uomini che erano portatori inconsapevoli della grandiosa claudicanza.

Baharier è studioso biblico, talmudista e si serve spesso di esegesi bibliche e talmudiche.



Come la storia della Luna e del Sole. Si racconta che la luna protestò presso Dio perché era stata creata più piccola del sole. Rimpicciolisci, ma senza diminuirti, disse Dio, apri lo spazio all'altro. Aprire lo spazio all'altro è una virtù. Questo insegnamento arriva anche da Chouchani. Poi c'è la storia della scala di Giacobbe. Giacobbe era fuggiasco dalla propria coscienza perché aveva ingannato il fratello. Il cardine di questa visione è che essere ben ancorati alla terra orienta verso il cielo. Cioè rende capaci insieme di idealismo e di realismo. In tutte le situazioni in cui si è capaci di sognare si può capire la scala. Haim Baharier si sente fuggiasco, figlio e nipote di fuggiaschi, e spera, prima o poi, di vedere anche lui questa scala.

Fa poi l'esempio di Davide, che accettò di diminuirsi e così riuscì a sconfiggere il gigante. Essere ebreo è avere coscienza di questa claudicanza.

Un midrash racconta che molti popoli non accettarono la Torà perché non ci si ritrovavano: gli ebrei accettarono non perché fossero migliori, ma per offrire a se stessi la possibilità di cambiare. Dissero: faremo e ascolteremo, cioè cominciarono a fare, per rispondere si presero tempo.



La Scrittura, dice Baharier, riconduce alla propria origine, l'oralità, perciò non si può leggere come cronaca morta, ma come entrata e uscita, ritrosia e emergenza, cioè col senso dell'infinito, che invita all'esperienza, all'incontro. Nel testo biblico, come in Chouchani, si devono cercare elementi che ci permettano di evolvere.

La valigia del titolo, lasciata in casa Baharier da Chouchani dopo la sua sparizione, era quasi vuota: conteneva solo fogli di giornale con quotazioni di titoli di borsa, annotate a lato. Da piccolo Haim avrebbe voluto trovare nella valigia il segreto dell'universo. Oggi, da claudicante, pensa che vi si trovò la cosa più straordinaria: l'economia di giustizia, cioè che Chouchani viveva ai margini, ma non per raccogliere le briciole. Lui era lo spazio concesso che permette all'altro di vivere con dignità. Era antisociale per dire che le leggi dell'interiorità non trovano spazio nella società. Nella valigia c'erano anche dei cucchiaini di latta.

Confermavano che l'economia ha come scopo essenziale di portare il cibo alle bocche (sempre che non fossero la prova di una forma di cleptomania di Chouchani). In ebraico la parola damim (= denaro) è il plurale di dam (=sangue). Il valore del denaro, come quello del sangue, consiste nella sua capacità di circolare, altrimenti non serve a nulla.

Baharier in questo libro usa un linguaggio che lui definisce il linguaggio del deserto, parole primitive, frasi semplici per raccontare l'incommensurabile che per gli ebrei si misura da sempre col mondo. Questo linguaggio permette di impartire insegnamenti che si ripercuotono sul reale, recuperando l'emozione e il sogno.

Giovanna Fuschini